

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIII - n. 1180 - 2 Luglio 2023 – XIII Domenica Tempo Ordinario

Tutto il Vangelo in un bicchiere...

Un Dio che pretende di essere amato più di padre e madre, più di figli e fratelli, che sembra andare contro le leggi del cuore. Ma la fede per essere autentica deve conservare un nucleo sovversivo e scandaloso, il «**morso del più**» (Luigi Ciotti), un andare controcorrente e oltre rispetto alla logica umana. Non è degno di me. Per tre volte rimbalza dalla pagina questa affermazione dura del Vangelo. Ma chi è degno del Signore? Nessuno, perché il suo è amore incondizionato, amore che anticipa, senza clausole. Un amore così non si merita, si accoglie. Chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà! Perdere la vita per causa mia non significa affrontare il martirio. Una vita si perde come si spende un tesoro: investendola, spendendola per una causa grande. Il vero dramma per ogni persona umana è non avere niente, non avere nessuno per cui valga la pena mettere in gioco o spendere la propria vita. Chi avrà perduto, troverà. Noi possediamo veramente solo ciò che abbiamo donato ad altri, come la donna di Sunem della Prima Lettura, che dona al profeta Eliseo piccole porzioni di vita, piccole cose: un letto, un tavolo, una sedia, una lampada e riceverà in cambio una vita intera, un figlio. E la capacità di amare di più. A noi, forse spaventati dalle esigenze di Cristo, dall'impegno di dare la vita, di avere una causa che valga più di noi stessi, Gesù aggiunge una frase dolcissima: Chi avrà dato anche solo un bicchiere d'acqua fresca, non perderà la sua ricompensa. Il dare tutta la vita o anche solo una piccola cosa, la croce e il bicchiere d'acqua sono i due estremi di uno stesso movimento: dare qualcosa, un po', tutto, perché nel Vangelo il verbo amare si traduce sempre con il verbo dare: Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio. Non c'è amore più grande che dare la vita! **Un bicchiere d'acqua**, dice Gesù, un gesto così piccolo che anche l'ultimo di noi, anche il più povero può permettersi. E tuttavia un gesto non banale, un gesto vivo, significato da quell'aggettivo che Gesù aggiunge, così evangelico e fragrante: acqua fresca. Acqua fresca deve essere, vale a dire l'acqua buona per la grande calura, l'acqua attenta alla sete dell'altro, procurata con cura, l'acqua migliore che hai, quasi un'acqua affettuosa con dentro l'eco del cuore. Dare la vita, dare un bicchiere d'acqua fresca, ecco la stupenda pedagogia di Cristo. Un bicchiere d'acqua fresca se dato con tutto il cuore ha dentro la Croce. **Tutto il Vangelo è nella Croce, ma tutto il Vangelo è anche in un bicchiere d'acqua.** Nulla è troppo piccolo per il Signore, perché ogni gesto compiuto con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio. Amare nel Vangelo non equivale ad emozionarsi, a tremare o trepidare per una creatura, ma si traduce sempre con un altro verbo molto semplice, molto concreto, un verbo fattivo, di mani, il verbo dare.

Da Avvenire, commento di Ermes Ronchi.



Omaggio a un grande cantore della miseria e del mistero delle anime. E di un popolo che al risentimento della storia ha sostituito il perdono di Dio. Francesco Valenti per la rivista Tempi 11/06/2023.

La luce immensa di Manzoni

A 150 anni dalla morte, avvenuta a Milano il 22 maggio 1873, e a 200 anni dalla prima conclusione del manoscritto che poi diverrà **I promessi sposi**, terminato il 17 settembre 1823, Alessandro Manzoni è ancora faro della nostra memoria. Come egli afferma nell'introduzione al suo romanzo, l'«*Historia*», che «*si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo*».

Lo scrittore amato da Rebora, Gadda e Testori, da Newman, Benedetto XVI e Francesco, vive un paradosso unico nella letteratura italiana: da una parte, di essere avversato in quanto espressione di una società, e di una religione se non di un Dio, estinti e vuoti, e del mondo borghese falso, formale e sorpassato dell'Ottocento (quello successivo potrà essere ben peggiore, ma poco importa ai contemporanei); dall'altra, di essere ammirato, per la qualità unitaria e la profondità delle sue opere, perché le parole si misurano sulla loro verità che ci parla davvero, divenendo immagini e visione cui ritornare.

Il lampo improvviso di un incontro

All'opera di Manzoni potrebbe bastare la forza travolgente di una lettura fatta bene, magari a scuola. Con l'attenzione che la sua tradizione, come ogni tradizione, sia vissuta e consegnata; perciò, non collocata in un manuale per essere giustificata, ma proposta a una razionalità disponibile e alla possibilità di una continuazione, da restituire sempre, anche quando tutte le apparenze siano contrarie. Pensiamo solo a quanto sia ignorata la grandezza del corpus poetico manzoniano, né petrarchesco né lirico né avanguardista, perciò non imitabile, eppure esperibile. Ci sono scuole oggi disposte a questo paragone? A comprendere e continuare il lampo improvviso di un incontro, come in «Era folgore l'aspetto, era neve il vestimento» (La Risurrezione, che colpì Montale), la profondità paradossale e metafisica di molti versi dell'Adelchi, dalla verità sul potere di «una feroce Forza il mondo possiede e fa nomarsi Dritto», a versi assoluti dell'io quali «Gran segreto è la vita, e nol comprende che l'ora estrema», o «Quella via, su cui ci pose il ciel correrla intera convien, qual ch'ella sia, fino all'estremo»; a gioire di immagini drammatiche come «Brilla nel guardo errante di chi sperando muor», o dell'altezza non superba della «Madre de' Santi: immagine della città superna... Tu della sua vittoria figlia immortal, dov'eri? In tuo terror sol vigile»

(La Pentecoste); a porre la riflessione sulla morte congiunta alla vita che giunge all'estremo in «Sì che tu sei terribile!» (Natale 1833)?

L'attualità di Manzoni risulta evidente anche in quel capolavoro che sembra scritto oggi, già per Leonardo Sciascia, e che è la Storia della colonna infame, in cui Manzoni individua le sciagure di una giustizia del castigo senza delitto. È la storia degli untori e della loro tragedia, voluta dai milanesi, che nacque dall'immoralità dei giudici, aizzati da un popolo che mise da parte il buon senso per affermare il senso comune della massa. Per coloro che tutti indicavano come colpevoli, i giudici «non cercavano una verità, ma volevano una confessione... avevano furia. Tutto Milano sapeva (è il vocabolo usato in casi simili) che Guglielmo Piazza aveva unti i muri, gli usci, gli anditi di via della Vetra; e loro che l'avevan nelle mani, non l'avrebbero fatto confessar subito a lui!». Come nei Promessi sposi, entra in gioco qui l'immoralità dei giudici, della grande città e del suo popolo confuso, dunque. Che sarebbe Milano senza Manzoni? Nella storia che tutto travolge, Milano vivrebbe oggi l'orrore senza la carità, come durante la peste, nella quale, invece, Manzoni illumina la parte perduta della storia che diviene azione dei padri cappuccini che s'adoperarono per i sofferenti. Di Milano, Manzoni descrive anche quella massa che nell'assalto ai forni devasta e affama se stessa; anche in essa, però, c'è sempre «un certo numero d'altri uomini che, con pari ardore e con insistenza pari, s'adoprono per produr l'effetto contrario: taluni mossi da amicizia o da parzialità per le persone minacciate; altri senz'altro impulso che d'un pio e spontaneo orrore del sangue e de' fatti atroci. Il cielo li benedica!» (cap. XIII).

Sotto il segno della Provvidenza

Anche Manzoni guarda a questi drammi, ma, per descriverli, accantona il determinismo illuminista, fatto di sangue sesso e cinismo, e anche l'ossessione romantica di una permanente tensione tra ideale sognato e reale deludente, che traduce la vita in valori perdenti, riscattati da uno storicismo sempre futuro, e dal puro sentimento vissuto per brevi istanti. Egli pone il suo romanzo sotto il segno della libertà, vale a dire della Provvidenza, intesa come elemento presente nella storia ma non determinato dalla casualità della storia stessa. Si rilegga, come correlativo oggettivo di questo, l'inizio del cap. XXXVII, con la pioggia che allontana la peste, «quel brulichio dell'erbe e delle foglie, tremolanti, gocciolanti, rinverdite, lustre» cui corrispondono, in Renzo, «certi respironi larghi e pieni; e in quel risolvimento della natura sentiva come più liberamente e più vivamente quello che s'era fatto nel suo destino». Così, mentre la nullità dell'uomo è descritta in mille romanzi e narrazioni, a Manzoni bastava la narrazione di una sola possibilità del mistero umano incarnato nelle maniere (Flannery O'Connor).

XIII Domenica Tempo Ordinario A

Antifona d'ingresso

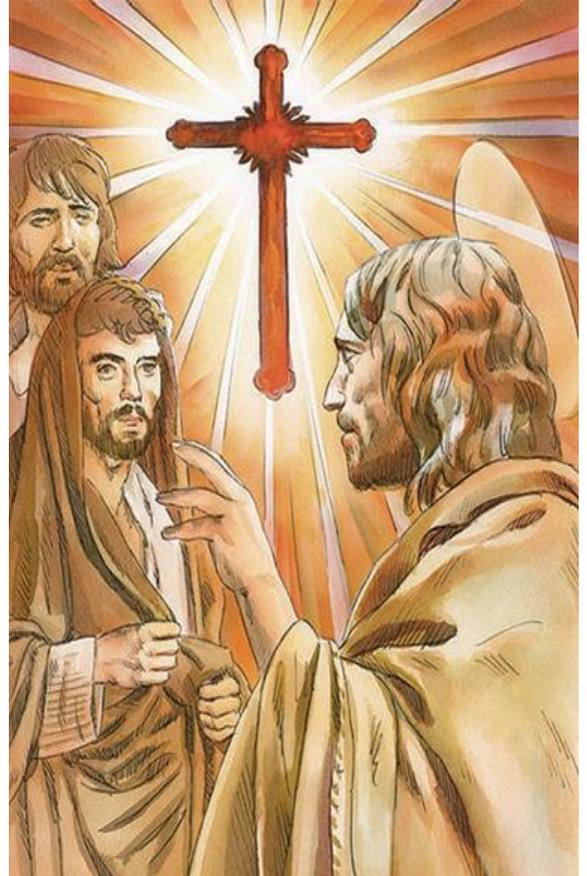
*Popoli tutti, battete le mani,
acclamate a Dio con voci di gioia. (Sal 47,2)*

Colletta

O Dio, che ci hai reso figli della luce
con il tuo Spirito di adozione,
fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore,
ma restiamo sempre luminosi
nello splendore della verità.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Infondi in noi, o Padre,
la sapienza e la forza del tuo Spirito,
perché camminiamo con Cristo sulla via della
croce, pronti a far dono della nostra vita
per manifestare al mondo la speranza del tuo
regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (2Re 4, 8-11. 14-16a)

Costui è un uomo di Dio, un santo, si fermi da noi.

Dal secondo libro dei Re

Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era un'illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Eliseo [disse a Giezi, suo servo]: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». **Parola di Dio**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 88*)

R/. Canterò per sempre l'amore del Signore.

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». R/.

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia. R/.

Perché tu sei lo splendore della sua forza
e con il tuo favore innalzi la nostra fronte.
Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del Santo d'Israele. R/.

SECONDA LETTURA (*Rm 6, 3-4.8-11*)

Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti con lui: camminiamo in una vita nuova.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (*1 Pt 2, 9*)

Alleluia, alleluia.

*Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa;
proclamate le opere ammirevoli di colui
che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Alleluia.*

VANGELO (*Mt 10, 37-42*)

Chi non prende la croce non è degno di me. Chi accoglie voi, accoglie me.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:
«Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

C - Fratelli e sorelle, come i primi discepoli di Cristo, anche noi siamo chiamati oggi a fare coraggiose scelte di vita secondo il Vangelo. Per questo invochiamo la luce e la forza che ci vengono dall'alto.

Preghiamo insieme dicendo: **Signore, guida e sostieni il tuo popolo.**

1. Perché la Chiesa, che si rende presente nelle nostre comunità cristiane e nelle nostre famiglie, sia luogo d'incontro, di comprensione, di reciproco perdono e di fraterna carità, preghiamo:
2. Perché siano numerosi coloro che, con scelte coraggiose, si mettono al servizio del Vangelo nella Chiesa e in ogni altro ambiente della vita sociale, preghiamo:
3. Perché le fatiche e le sofferenze della vita quotidiana, non chiudano mai i nostri cuori, ma siano piuttosto strumento di solidarietà e di amore reciproco, preghiamo:
4. Perché la vita nuova ricevuta nel Battesimo e alimentata dall'Eucaristia faccia di noi testimoni credibili del Vangelo per la gioia e la salvezza nostra e di quanti ci stanno accanto, preghiamo:

C - Signore Dio, per mezzo del tuo Figlio Gesù hai promesso la gioia senza fine a coloro che fanno dono di sé in questa vita. Confermaci in questa fede e donaci la forza di mettere in pratica la tua parola. Per Cristo nostro Signore.
Amen.

L'amicizia

"L'amicizia possiede le medesime peculiarità dell'acqua di un fiume: può aggirare gli ostacoli, superare le rocce, adattarsi a valli e monti, trasformarsi in un lago per colmare una conca e proseguire il suo cammino.

Così come il fiume non dimentica che la sua meta è il mare, l'amicizia non scorda che la sua unica ragion d'essere è dimostrare l'amore verso gli altri."

(Paulo COELHO, *Il manoscritto ritrovato ad Accra*).

■ *Nei borghi delle aree periferiche il parroco non c'è più. L'impegno dei laici per "salvare" le comunità cristiane. Le nuove sfide al centro della Settimana di orientamento pastorale a Lucca*

Se la parrocchia rimane senza prete. I piccoli paesi, laboratori di missione



Dello è un Comune di 5.500 abitanti nel Bresciano. Un centro. Tre frazioni. Quattro chiese. Un solo parroco. «E come collaboratori noi tre preti ultraottantenni. Ma, quando non ci saremo più, il nostro giovane sacerdote dovrà presiedere da solo nove Messe ogni domenica. Sempre se non cambierà qualcosa», dice con il suo caratteristico tratto ironico **il vescovo Domenico Sigalini**, emerito di Palestrina, che «da pensionato» è a servizio di «una realtà ecclesiale sempre più diffusa in Italia: quella delle **piccole parrocchie senza il prete residente**», racconta. **Comunità che in molti casi ricadono nelle “aree interne” dove si trovano paesi e borghi che rappresentano un terzo della Penisola** e in cui il numero dei residenti crolla, i servizi pubblici scarseggiano e il domani rischia di essere sinonimo di “abbandono”. Anche dal punto di vista ecclesiale. **«Oggi la Messa festiva viene garantita. Ma non è detto che nel prossimo futuro resterà a cadenza settimanale. Se non ci rinnoviamo drasticamente, tra quindici anni ci sarà il deserto a causa della dispersione, delle difficoltà a trasmettere la fede, dell’assottigliarsi delle attività pastorali in loco»**, sostiene Sigalini.

Proprio alle comunità di periferia che non possono più contare su un prete stanziale è dedicata la **Settimana nazionale di aggiornamento pastorale** giunta alla sua 72^a edizione che si apre lunedì e si tiene fino a mercoledì nel Seminario di Lucca. Un’arcidiocesi dove la “condivisione” dei parroci si è imposta anche dalla geografia con vette e valli problematiche.

“Andò in fretta verso la montagna” è il tema dell’evento promosso dal Centro di orientamento pastorale (Cop) presieduto da Sigalini. A fare da sottotitolo una domanda: “Esisterà ancora nei piccoli paesi la comunità cristiana che segue e annuncia Cristo?”.

Lo spunto è arrivato dal percorso Cei dedicato alle “aree interne” che aveva avuto uno snodo nell’incontro di trenta vescovi a Benevento un anno fa. «Nel nostro appuntamento partiremo dall’aspetto sociale per concentrarci su quello ecclesiale», chiarisce il presidente del Cop. Ossia su ciò che succede o resta all’ombra dei campanili. **«La montagna - spiega l’arcivescovo di Lucca, Paolo Giulietti, guardando al suo comprensorio - è la frontiera dell’innovazione pastorale. Si ha a che fare con condizioni che ci mostrano come il modello della “parrocchia autosufficiente” sia ormai superato perché presuppone anche cifre non più immaginabili.** Dobbiamo chiederci come assicurare un futuro a comunità che già adesso hanno venti o trenta fedeli. Davvero corriamo il pericolo dell’estinzione se non cominciamo a unire le forze. Perciò i piccoli centri non sono la retroguardia ma l’avanguardia del nostro essere Chiesa».

Preti lontani; greggi ridotti; celebrazioni che diminuiscono: da qui bisogna partire. «Il cammino di fede non è soltanto nei momenti di culto ma nella concretezza dell’esistenza - chiarisce Sigalini -. Se una delle priorità rimane quella di sostenere la vita sacramentale, ci rendiamo comunque conto che questo non è sufficiente. **Perché una parrocchia continui a esserci, è necessario avere persone che siano testimoni del Risorto fra la gente.** Serve avere come modello le prime comunità cristiane descritte nel Nuovo Testamento dove la vita di fede era nel segno della corresponsabilità. **Perché non possono essere oggi le famiglie a farsi carico dell’educazione alla fede? O perché non pensare che un laico apra il tabernacolo e animi l’adorazione eucaristica quando un gruppo ha il desiderio di pregare benché non ci sia il parroco?** Ci aiutano in questo senso alcune scelte profetiche di papa Francesco sui ministeri laicali». Il riferimento è ai ministeri istituiti del lettore, dell’accolito e del catechista che però non vanno visti come surrogati del sacerdote. «Finora dicevamo: “Tanto lo fa il prete”. **Ma non dipende dalla mancanza del parroco se una comunità è tenuta a farsi più missionaria:** ciò è dovuto al fatto che la Chiesa sta lentamente vedendo i suoi orizzonti restringersi senza aprire nuovi canali di dialoghi con il popolo di Dio. **Ecco perché i piccoli paesi possono diventare laboratori dove ci siano persone che si preparano, si fanno conoscere ed entrano in comunicazione con tutti per portare nelle case il Vangelo**». E una via è quella della **spiritualità del quotidiano**, suggerisce Sigalini. «Dobbiamo fare in modo che l’intera esperienza personale, che contempla la famiglia, gli affetti, l’amicizia, il lavoro, sia sorgente per l’anima. Così l’Eucaristia si traduce in vita».

Certo, **potrà accadere che non in tutte le località ci sia la Messa domenicale.** «La domanda che dovremmo porci è se avremo ancora gente che chiederà di ritrovarsi intorno alla mensa del Signore», provoca il presidente del Cop. E nelle giornate di studio un focus sarà dedicato alla **formazione in Seminario dei preti con molteplici parrocchie.** «**Che cosa dovrà fare il parroco dell'avvenire? - avverte Sigalini -. Dire otto, nove, dieci Messe ogni volta oppure cercare di attivare una presenza concreta di laici che crescano alla scuola di Gesù, facciano incontrare Cristo e preparino ai sacramenti?** Finora il parroco era colui che dava il permesso. Oggi è chiamato a qualificare donne e uomini che, seppur non siano molti, vivano in maniera responsabile il loro essere cristiani».



Articolo di Giacomo Gambassi pubblicato il lunedì 26 giugno 2023, dal sito del quotidiano di informazione cattolica, Avvenire.

Figura di una Chiesa radicata in un luogo

di Renato Corti

La parrocchia ci si presenta immediatamente come strumento che permette il radicamento della Chiesa in un luogo. Attraverso questa sua istituzione, la Chiesa riesce ad abitare territori e spazi sociali diversissimi; e allo stesso tempo, attraverso questa istituzione, la società con tutte le sue diversità, con tutte le sue ricchezze e le sue tensioni riesce a prendere contatto con la Chiesa. La parrocchia appare come la Chiesa nella sua traduzione spaziale e quotidiana. Questa capacità simbolica alla parrocchia è stata riconosciuta nel passato, e continua ad essere riconosciuta tuttora, anche di fronte a segni evidenti di crisi, legati al forte cambiamento conosciuto da tutto il territorio italiano.

Si chied oggi alla Chiesa l'esercizio di una forte capacità di ascolto: non è più l'istituzione ecclesiale, attraverso le sue parrocchie, a disegnarne i contorni; al contrario, è la parrocchia che deve sviluppare capacità di interpretazione di tutti questi nuovi fenomeni sociali, per continuare a rendere presente nello spazio e nel quotidiano quella memoria cristiana di cui è custode e portatrice. Già questo primo richiamo chiede sensibilità ai pastori e dà evidenza al grande ruolo che i laici sono chiamati a svolgere non solo "in" parrocchia, ma, "a partire" dalla parrocchia, su tutte le frontiere, i problemi, le attese dell'uomo. Già qui si comprende che il riferimento al territorio è ben di più del suo aspetto topografico.

■ Nei giorni scorsi ha fatto discutere la presa di posizione di Marco Albino Ferrari, direttore editoriale del Club Alpino Italiano, che definisce le croci in alta quota “anacronistiche e divisive”.

Le umili croci in vetta rivelano la fede di chi le pose

Mettiamoci una croce sopra. Oppure no? Periodicamente ritorna, questo dilemma: se sulla cima dei monti debba continuare ad essere posato il simbolo cristiano per eccellenza, o se viceversa – in epoca di conclamata laicità sociale – le vette è meglio che restino vergini di ogni segnale, tanto più se religioso, così come natura le volle in origine.

Stavolta lo spunto è nato da un convegno e dalla presa di posizione di **Marco Albino Ferrari**, direttore editoriale del Club Alpino Italiano



nonché egregio scrittore-alpinista, dubitoso quanto alla posa di nuovi simboli religiosi; contro di lui si sono immediatamente sollevati perentori altolà politici a non azzardarsi a toccare le croci di vetta; tanto da costringere il presidente del suddetto Cai a prendere le distanze e a porgere le scuse.

Disturbano così tanto, dunque, le croci poste sul culmine delle nostre montagne? Chiunque abbia scarpinato all’insù, per piacere o per impresa, di solito ha anzi avvistato

con piacere quei manufatti a traliccio, talvolta incrostati dai ghiacci o tal altra luccicanti di sole, che annunciano in anticipo l’agognata meta innalzando di qualche po’ (e non solo altimetricamente) lo sguardo oltre l’estremo punto sommitale. Una foto abbracciati a quella croce, sorridenti, lo zaino finalmente posato a terra, rimane sovente a ricordo di giornate felici da raccontare.

Ma è pur scandalo, la croce: da sempre; né possiamo ignorarlo. Fin da quei secoli primissimi in cui i credenti si vergognavano – letteralmente – di rappresentare il loro Messia appeso a tale infame patibolo. I suoi bracci, che per alcuni congiungono cielo e terra e abbracciano il mondo, per altri suonano invece rigidi distanziali, segni di divisione, tagli verticali, fratture dolorose. Ed è bene – è il mio azzardo – che così rimangano variamente interpretati: davvero ci interessa, come cristiani, che dal culmine delle

montagne (ma pure sulle pareti delle umane dimore...) domini un simbolo che deve restare lì perché «così è sempre stato», perché «tanto non dà fastidio a nessuno»? Meglio un simbolo contestato, che uno insipido.

La croce eretta a difesa di una cultura, di un'identità etnica addirittura, è alla fine una croce piegata, monca della sua necessaria dimensione universale. Innalzata su crinali che spesso segnano una frontiera, poi, può essere facilmente intesa quale cippo divisorio di confine. Del resto, riconosciamolo, per secoli venne piazzata lassù con intento di esplicito, esclusivo possesso o conquista e non di sola benedizione sopra alture e picchi vertiginosi, tramutati per l'occasione in giganteschi fermacarte sulla mappa geografica.

Diamo pure a queste trascorse interpretazioni l'attenuante del contesto storico, com'è opportuno; subito dopo però prendiamo atto della mutata temperie. Ha torto chi difende una visione della natura come santuario di per sé sacro, non soltanto privo di segni religiosi caratterizzanti, ma addirittura lasciando qualche impervia pendice (è proposta alpinistica recente) totalmente e volutamente inviolata dai passi dell'uomo? Si possono condannare quanti - a fronte della ideologia di contrapposizione che pretende di usare le croci quali picchetti per puntellare «i nostri principi», «i nostri valori» - rivoltano la medesima moneta reclamando un pluralismo religioso impossibile, con risultati che popolerebbero le vette di segnali contrapposti?

Il sentiero imboccato è dunque sdrucchiolevole ed esposto. Da un lato si profila il rischio di negare colpevolmente il cammino percorso, ovvero l'inevitabile consapevolezza del proprio passato cristiano; dall'altro sta la protervia di chi vuole imporre la propria via come l'unica possibile. In realtà proprio la montagna insegna che sono ambedue passi falsi, tutt'altro che obbligati.

Assolutamente in linea con le tendenze dell'alpinismo, dove ormai il fascino delle imprese compiute in leggerezza prevale sull'epopea della conquista, **la croce di vetta per essere vera deve restare umile: mai imposta.** Solo così, approssimandosi alla cima, ogni diversamente credente potrà accettare quel segno almeno con la comprensione riservata a un marcapagina collocato in alta evidenza dalla storia (sapendo che ogni monumento è sempre discutibile e discusso) e magari persino con il consapevole rispetto dovuto alla fede di chi lo pose, popolo o singolo che sia.



Articolo di Roberto Beretta, datato martedì 27 giugno 2023, dal sito del quotidiano di informazione cattolica, Avvenire.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 2 LUGLIO XIII DOMENICA TEMPO ORD.	SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 e 19.00.
VENERDÌ 30	Ore 17.00: Gruppo CIRENE servizio ai poveri.
DOMENICA 9 LUGLIO XIV DOMENICA TEMPO ORD.	SANTA MESSA ALLE ORE 10.00 e 19.00.

VARIAZIONI ESTIVE ORARIO SS. MESSE

La Messa feriale delle h. 8,30 **si sospende da lun. 3 luglio per il periodo estivo.**

La Messa festiva delle 11.30 rimane sospesa per il periodo estivo fino alla prima domenica di settembre inclusa.

In luglio la Segreteria parrocchiale osserverà il seguente orario: il **Martedì** e il **Giovedì dalle 17,30 alle 19,00**

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzearello

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta il **Martedì** e il **Giovedì**
dalle ore **17.30** alle ore **19.00**

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	19.00
SABATO	19.00
DOMENICA	10.00 19.00

CONFESSIONI:

*Mezz'ora prima
della Messa*